

IL COMMENTO

di GIULIANO CAZZOLA

GRILLISMO
SINDACALE

LE REAZIONI suscitate dal cosiddetto decreto Dignità ci aiutano a capire che non dobbiamo aspettarci una sinistra politica e sindacale intenzionata a opporsi alle nuove politiche del lavoro di conio grillino. Infatti le uniche critiche – ancorché felpate – al decreto di Di Maio, sono venute da Matteo Salvini e dalla Lega, più sensibile alle esigenze delle imprese nelle aree del Paese in cui raccoglie un grande consenso. Il giovane ministro e vicepremier grillino non è ancora capace di orientarsi nella sua materia. Ha proclamato urbi et orbi di aver sferrato un colpo mortale al Jobs act, quando la disciplina dei contratti a termine non fa parte di quel blocco normativo (una legge di delega e ben otto decreti delegati), ma è frutto del decreto Poletti del 2014. L'istituto del rapporto a tempo determinato – che aveva incontrato il favore delle imprese e contribuito a sbloccare il mercato del lavoro – subisce un netto peggioramento, dal momento che – al di là della riduzione del termine massimo da 36 a 24 mesi – la sua liberalizzazione (quando il datore di lavoro è esonerato dal dar conto delle esigenze che ne giustificano il ricorso) si limita al primo contratto, dopo il quale subentra l'obbligo di fornire delle motivazioni (accertabili in giudizio e perciò fonte di contenzioso a posteriori) che – guarda caso – sono le stesse indicate nell'articolo 50 della tanto sbandierata Carta dei diritti presentata dalla Cgil in risposta al Jobs act. Sarà per questa ragione che dalla Confederazione di Corso Italia trapela – malcelato – un senso di soddisfazione. Si profila, dunque, un futuro di relazioni cordiali tra la Cgil e l'ala grillina del governo per quanto riguarda il diritto del lavoro. Mentre sul versante delle pensioni – sarà più arduo – ma il sindacato di Susanna Camusso dovrà compiere qualche giro di valzer con la Lega che tornerà ad essere ritenuta una 'costola della sinistra'. Ma anche il Pd si troverà in imbarazzo. Nella storia, quando la cultura riformista viene sconfitta, nella sinistra tornano a prevalere scelte conservatrici. Potremmo chiamarlo 'effetto Corbyn'. Vi siete chiesti perché il Pd non si è ancora interrogato sui motivi della sequela di sconfitte subite? La verità è che teme di dover sconfessare se stesso e le sue politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ocse difende il Jobs act

L'Ocse difende il Jobs act e, nel segnalare che è giusto combattere il precariato, spiega che la riforma voluta da Renzi ha contribuito a creare un milione di posti di lavoro



Cei: ok il freno all'azzardo

La Cei accoglie come un segnale di civiltà il dl Dignità che pone fine agli spot sul gioco d'azzardo: «Una patologia che impoverisce sotto il profilo culturale. Ogni anno 16,5 miliardi di euro buttati»

Decreto dignità, la rabbia del nord
Le imprese: «Ideologia dannosa»

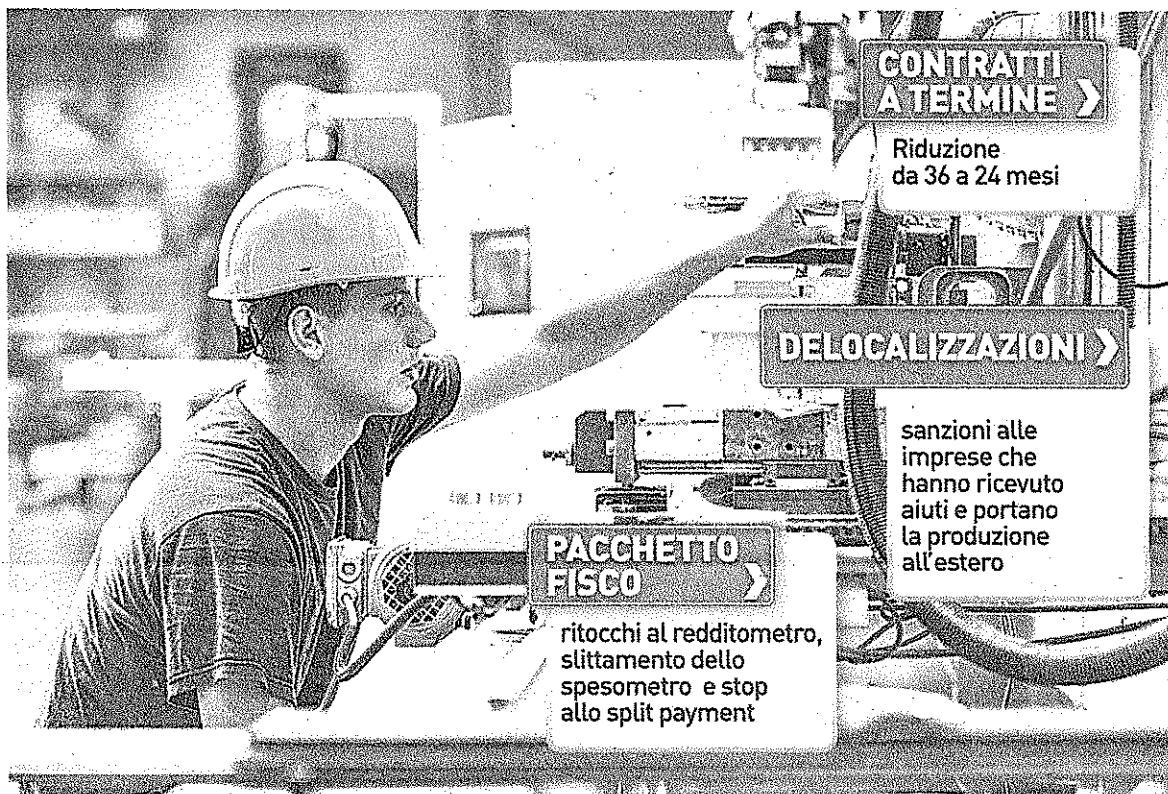
Dalla Brianza al Veneto un coro di critiche sui contratti a termine

di RITA
BARTOLOMEI

LA BRIANZA delle piccole imprese che creano ricchezza e chiedono un ministero tutto per loro, manda un messaggio chiaro al governo sul decreto dignità: roba vecchia. Lo pensa Paolo Agnelli, presidente nazionale di Confimi – confederazione dell'industria manifatturiera italiana –, 30mila aziende e 72 miliardi di fatturato. Gli umori sono usciti allo scoperto in un'assemblea a Monza. Dura l'analisi dell'industriale bergamasco, che ha definito «una cambiale da pagare all'ideologia elettorale» ridurre a 24 mesi i contratti a tempo determinato e aumentare dello 0,5% il contributo per ogni rinnovo. Nicola Caloni, presidente di Confimi Brianza – imprenditore con 250 dipendenti divisi in due aziende –, smonta il decreto con toni pacati.

«Non mi piace questo clima di tiro alla fune – premette –. Non è più il tempo delle lotte sociali, siamo tutti sulla stessa barca. Le persone che lavorano con te sono un valore, non un costo. Nessuno ha interesse a tenerle in bilico. Anzi, noi spesso abbiamo la difficoltà opposta. Ma qui si chiedono garanzie ad esclusivo carico dell'azienda». Il governo, è il suggerimento, «dovrebbe concentrarsi su altro. Ridurre il costo dell'energia e del lavoro, intervenire sul cuneo fiscale. Noi piccole e medie imprese siamo così tante che se una su tre assumesse un ragazzo, non avremmo più disoccupazione giovanile. E perché le aziende non lo fanno? Perché non hanno voglia? Perché non ci credono? No, perché non vedono le condizioni per quella crescita che permetta di avere una persona in più. Possibilmente anche giovane. Se il volano gira, i problemi si risolvono da soli».

E MENTRE Di Maio annuncia «la Waterloo del precariato», Assolavoro twitta: «#DecretoDignità mette a rischio 700mila persone con un contratto di somministrazione e oltre 10mila assunti direttamente dalle agenzie per il lavoro». «Un disastro», la sintesi di Alberto Baban, vicepresidente di Confindustria anzi «imprenditore seriale. Europeo, Italiano, Veneto», come si descrive sui social. Parlandoci poi capisci il perché:

La forza
dei numeri

Se una piccola azienda su tre assumesse un ragazzo, non avremmo più disoccupazione giovanile. Ma oggi mancano le condizioni

«Ho investito in 15 imprese, le ho create, dalle macchine agricole alle schede elettroniche, la più grande ha 100 dipendenti. Delocalizzazioni? Zero». Però anche sulle multe previste dal decreto per chi lascia l'Italia è scettico: «Come si fa a pensare che un paese importante possa imporre le proprie regole del gioco...». L'analisi sul testo del governo ricalca il mantra di Confindustria: «Si fa ideologia. Invece la categoria è una sola, si chiama lavoro. Gli interessi sono identici, uguali per tutti». Ma da oggi in 'casa' sua, che conseguenze ci saranno sui contratti a tempo? Prudente: «Devo ancora fare i conti. Il problema non riguarda solo l'impresa. Bisogna considerare anche le ambizioni del dipendente». Per essere chiari: «Il lavoro a tempo determinato non è pre-

cariato. È un periodo di formazione, un percorso per capire se si hanno le caratteristiche richieste e se si è interessati. Ricordiamoci che in certe zone d'Italia non si trova un certo tipo di manodopera». Luca Vignaga, direttore del personale a Marzotto group – storico marchio della moda, 4mila dipendenti dal Veneto al mondo – salva del decreto la riduzione a 24 mesi, «per le necessità delle aziende bastano», e anche «la riduzione delle proroghe da 5 a 4». Ma sulla causale è deciso: «Una grande sciocchezza. Aumenterà il contenzioso. E poi bisogna dare fiducia agli imprenditori. Così torniamo indietro di cinque anni».

ANCHE sui social è battaglia. «Mio marito ha deciso di non assumere un collaboratore in più a tempo determinato visto l'incremento del costo», twitta Federica Bonafaccia, avvocato romano. In poche ore viene subissata da cinquecento commenti e insulti irripetibili. Così qualche ora più tardi è costretta a chiarire: vi sto provocando. Al telefono spiega: «Mio marito ha uno studio legale, alla fine assumerà comunque quel collaboratore ma il decreto lo ha inibito. Avrà lo stesso effetto su tanti altri. Dannoso per piccoli imprenditori e professionisti. Il contratto costerà di più e darà origine a contenziosi. E poi tutta questa tutela dov'è?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per punti

Assolavoro

Assolavoro – associazione agenzie lavoro – chiede un confronto per evitare «una recrudescenza del lavoro irregolare e sottopagato, già troppo diffuso»

Confimi

La Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata in un'assemblea in Brianza ha criticato il decreto: serve un ministero ad hoc

Tutti precari

Agnelli, presidente Confimi: «Quattro milioni e 300mila piccole e medie imprese danno lavoro a 16 milioni di persone, e sono sul mercato con difficoltà incredibili»